

RIMINI IL REGISTA AL TIMONE DEL FESTIVAL
**Avati: «La Settima Arte
un omaggio all'industria
del nostro cinema»**

di MANUEL SPADAZZI

LA SUA ULTIMA avventura a Rimini, nel 2010, non si era conclusa nel migliore dei modi. Si era dimesso dall'allora Fondazione Fellini, dopo le polemiche sulle perdite accumulate dall'ente. La Fondazione non c'è più, ma in compenso è stato restaurato e riaperto il cinema Fulgor. «E' diventato il cinema più bello d'Italia, grazie al progetto ideato da Dante Ferretti. E anche grazie alle indicazioni che noi della Fondazione avevamo dato», rivendica con orgoglio Avati. Che si prepara a tornare a Rimini da protagonista: sarà lui il presidente della giuria della prima edizione de 'La Settima Arte', la nuova festa del cinema organizzata da



Confindustria insieme all'Università e agli stessi gestori del Fulgor (la società Khairos), con la collaborazione del Comune. «Non sarà il solito festival - assicura Avati - ma una kermesse dedicata al cinema dell'industria, alle maestranze, alle figure professionali. Insomma, un evento pensato per celebrare la formidabile macchina dei sogni che c'è dietro a ogni film».

Per questo ha accettato il ruolo di presidente della giuria?

«Assolutamente sì. Mi è sembrato da subito un evento interessante e nuovo nel panorama del cinema italiano. Nuovo anche e soprattutto per la presenza e la spinta di Confindustria. Avremo finalmente una festa dedicata non soltanto a registi e attori, ma a tutti quelli che contribuiscono a fare un film. Premiarli, dare loro riconoscimento e visibilità, lo trovo non solo originale ma giusto: troppo spesso vengono dimenticate figure che sono fondamentali per il cinema».

I PREMIATI

«Daremo un riconoscimento a coraggiosi produttori, distributori e a un noto direttore di fotografia»

Questa sarà la prima edizione de La Settima Arte: che manifestazione dobbiamo attenderci?

«Non voglio svelare troppo. Sono convinto, però, che questa festa del cinema riminese saprà distinguersi dai tanti, troppi eventi che ci sono oggi in Italia: feste e festival che di cinematografico hanno poco, e nascono spesso solo per racimolare qualche sponsor e contributo pubblico. Posso anticipare che tra i premiati ci saranno un distributore e un produttore molto coraggiosi, un costumista di talento, un grandissimo direttore della fotografia. Sono figure che vengono celebrate solitamente con fretolosità e poca gratitudine, come avvenuto anche nell'ultima noiosa edizione dei David di Donatello».

Oggi purtroppo l'industria italiana del cinema non se la passa benissimo...

«No, decisamente. La produzione è concentrata nelle mani di pochi grandi gruppi, e quando si parte con le riprese il primo obiettivo è diventato far tornare i conti, non cercare di fare un bel film. C'è stato un periodo in cui il cinema italiano produceva tra i 350 e i 400 film l'anno: nascevano capolavori, ma anche pessime pellicole. Il problema è che non si sogna più. Ecco: noi proveremo a raccontare quell'alchimia, quella magia che si creano sul set. Raccontare come nasce un film può essere più divertente del film stesso».

Che effetto le fa tornare a lavorare a Rimini, dopo il suo addio burrascoso di nove anni fa?

«Io sono contento, perché sono convinto che questa festa del cinema riminese sia prestigiosa e autorevole. Per quanto riguarda la Fondazione Fellini, è acqua passata. E' un'esperienza che si è risolta alla riminese. D'altra parte i romagnoli ce l'hanno nel sangue l'istinto di litigare tra loro...».